

OMAGGIO AI CADUTI IN IRAQ

Alberto Casirati

Una straordinaria manifestazione nazionale di dolore, d'affetto e d'orgoglio. Questa è stata, inaspettatamente forse, la reazione dell'Italia e degl'italiani al barbaro e vile attentato terroristico di Nassiriya, che ha causato la morte di 19 nostri connazionali, quasi tutti militari.

E' proprio in momenti così, che scuotono gli animi e portano a rispolverare le fondamenta del nostro vivere, che si torna a professare ciò in cui veramente si crede. E come d'incanto, in tutta Italia è tornato nelle case il Tricolore, la nostra bandiera, il simbolo della nostra identità, quella per la quale, sin dal Risorgimento, tanti italiani hanno combattuto e sofferto, spesso fino al totale dono di sé.

Quel Tricolore che, nelle sue diverse forme, ha accolto, nella Sala delle Bandiere del Vittoriano, le salme di tutti i Caduti di Nassiriya, prima dei funerali di Stato. Quasi a voler riaffermare, anche visibilmente, la continuità della storia di una nazione. Storia fatta, come sempre e innanzi tutto, dalle persone comuni.

Quelle stesse persone che, a centinaia di migliaia nella sola Roma, hanno voluto onorare sin dalle prime luci dell'alba le vittime di un odio religioso e politico che, non-



MESSAGGIO DEL CAPO DI CASA SAVOIA

“Voglio esprimere tutta la mia profonda tristezza nell'aver appreso quest'oggi la notizia dell'attentato, inaccettabile e vile atto terroristico, a Nassiriyah, in Iraq, contro i nostri Carabinieri, i nostri soldati, i nostri connazionali. Penso alle loro famiglie, ai loro compagni, a tutti i militari dei contingenti italiani che con eroico coraggio mettono a repentaglio ogni giorno la propria vita, non solo in Iraq, per difendere i valori in cui credono, in cui crediamo, perché la democrazia, la libertà, i diritti fondamentali dell'uomo vengano finalmente restaurati in questa terra, da troppi anni vittima di un regime sanguinario. Se le grandi tragedie del Novecento sono stati i regimi totalitari di destra e di sinistra, con dolore e preoccupato sentimento, mi sembra che la tragedia del terzo millennio che si sta delineando nello scenario internazionale sia il terrorismo fondamentalista”.

Vittorio Emanuele

curante delle povere condizioni di vita delle popolazioni, continua a mietere vittime in tutto il mondo.

Ancora una volta, e con i fatti, il popolo italiano ha affermato la sua unità.

Un'unità reale, che supera tutte le differenze d'opinione. Un'unità radicata nella comune cultura, nella comune vicenda storica, nel comune sentire. Non vi erano differenze, ieri, fra la

commozione del lombardo e quella del calabrese, del piemontese e del siciliano, del veneto e del sardo.

Con il loro esempio, i nostri Caduti e le loro Famiglie hanno dimostrato a tutti gl'italiani che vivere e morire con dignità e senso del dovere si può. E si deve. Non sprechiamo questo insegnamento. Ricordiamoci di Loro e di tutti gl'italiani che, nel corso dei secoli, hanno saputo compiere il loro dovere fino in fondo, spesso a caro prezzo. Non dimostriamoci indegni del loro insegnamento.



Orgogliosi di voi

A POCHE ORE DALL'ATTENTATO

L'Istituto della Reale Casa di Savoia esprime i più vivi sentimenti di cordoglio per il grave fatto di sangue odierno, che ha colpito, con inaudita ferocia, i nostri Carabinieri nell'adempimento del loro dovere. Un dovere che, fedeli alle più pure tradizioni dell'Arma Benemerita, essi stavano compiendo nell'interesse della pace e in nome dell'Italia. Il primo pensiero va ai Caduti e alle loro Famiglie, alle quali desideriamo esprimere i sensi più vivi della nostra commozione. Auspichiamo che gli autori e i mandanti dell'efferato delitto terroristico vengano presto assicurati alla giustizia e che, in breve tempo, la pace possa tornare finalmente a regnare sulla tormentata nazione irachena, assicurandole il progresso che tutte le persone di buona volontà augurano sinceramente al suo popolo.

(Comunicato del 12 novembre 2003)



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

n. 10

24 Novembre

2003

IL CAPO DI CASA SAVOIA AI FUNERALI DI STATO

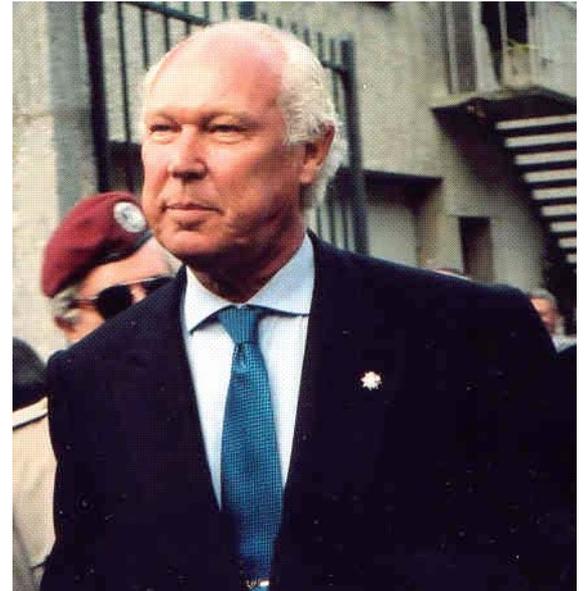
Italiani fra italiani. Così hanno voluto presenziare alle esequie di Stato dei Caduti italiani in Iraq i discendenti di Re Umberto II.

Il Principe Vittorio Emanuele ha deposto due corone d'alloro nella Basilica di San Paolo fuori le mura, poco prima dell'inizio della cerimonia funebre. Ai principi di Napoli è stato riservato un posto a sedere nella fila successiva a quella delle autorità istituzionali. Assente per improrogabili impegni professionali, il Principe Ereditario ha partecipato ad una S. Messa, offrendo le sue preghiere per i Caduti. Al termine del rito, il Capo di Casa Savoia ha rilasciato una breve dichiarazione ai giornalisti: *"Sono venuto qui, come tutti gli italiani, perché mi sento italiano e sono fiero di esserlo. Non vengo solo per le belle occasioni, come il matrimonio di mio figlio, ma anche*

per queste tragedie. Ci tenevo tantissimo a onorare questi ragazzi, questi eroi che sono morti per la pace. Devono avere il sostegno di tutti. Oggi siamo tutti uniti e spero che continueremo ad esserlo, come erano uniti e fieri di essere italiani questi giovani, che hanno sacrificato la loro vita".

A proposito dell'Arma dei Carabinieri, il Principe di Napoli ha ricordato il legame fra l'Arma benemerita e Casa Savoia: *"E' un legame storico, che risale a Vittorio Emanuele I -spiega- sono i Savoia ad aver fondato l'Arma dei Carabinieri".*

Anche S.A.R. la Principessa Marina sottolinea il fatto che *"oggi la presenza di tanta gente aumenta la nostra fierezza di essere italiani. E' stata una cerimonia molto commovente. E' molto triste vedere che questi ragazzi, purtroppo, sono*



morti così giovani... lo hanno fatto per la pace.

Era presente anche il Duca d'Aosta, al quale il protocollo ha assegnato un posto nella fila dietro alla Famiglia Reale.



Il Vittoriano ha visto l'avvicinarsi di centinaia di migliaia di persone, desiderose di offrire il loro omaggio ai Caduti

MESSAGGIO DI S.S. GIOVANNI PAOLO II

"Mi unisco spiritualmente a voi per invocare il dono della pace sull'umanità tormentata da tanti sanguinosi conflitti. Insieme a voi affido al Signore gli Italiani che sono caduti in Iraq, compiendo il loro dovere al servizio di quelle popolazioni".

PREGHIERA DEL CARABINIERE

Dolcissima e gloriosissima Madre di Dio e nostra, noi Carabinieri d'Italia, a Te eleviamo reverente il pensiero, fiduciosa la preghiera e fervido il cuore! Tu, che le nostre liegioni invocano confortatrice e protettrice col titolo di Virgo Fidelis, Tu accogli ogni nostro proposito di bene e fanne vigore e luce per la Patria nostra. Tu accompagna la nostra vigilanza, Tu consiglia il nostro dire, Tu anima la nostra azione, Tu sostenta il nostro sacrificio, Tu infiamma la devozione nostra! E da un capo all'altro d'Italia suscita in ognuno di noi l'entusiasmo di testimoniare, con la fedeltà sino alla morte, l'amore a Dio e ai fratelli italiani. Amen

PREGHIERA DEL SOLDATO

Signore Iddio, che hai costituito di molti popoli l'umana famiglia, da Te creata e redenta, guarda benigno noi, che abbiamo lasciato le nostre case per servire l'Italia. Aiutaci, Signore, affinché, con la forza della Tua fede, siamo capaci di affrontare fatiche e pericoli in generosa fraternità d'intenti, offrendo alla Patria la nostra pronta obbedienza, la nostra serena dedizione. Fa che sentiamo ogni giorno, nella voce del dovere che ci guida, l'eco della Tua voce; fa che siamo d'esempio a tutti i cittadini nella fedeltà ai Tuoi comandamenti, alla Tua Chiesa e nell'osservanza delle leggi dello Stato. Dona, o Signore, il riposo eterno ai nostri morti e ai caduti di tutte le guerre. Concedi ai popoli la pace nella giustizia e nella libertà e che l'Italia nostra, stimata ed amata nel mondo, meriti la protezione Tua e la materna custodia di Maria anche in virtù della concordia operosa dei suoi figli. Amen

“NON FUGGIREMO DAVANTI A LORO”

Pubblichiamo il testo integrale dell'omelia del Cardinale Camillo Ruini, pronunciata nel corso dei Funerali di Stato

“Celebriamo questa Messa di esequie, Funerale di Stato per i caduti dell'attentato terroristico a Nassiriya, con animo profondamente commosso ma anche con intatta fiducia in Dio e con intima gratitudine per questi nostri fratelli, il cui sacrificio è di esempio e di monito per tutti noi. L'Italia intera ha già manifestato in molti modi, in questi lunghi giorni dalla tragica notizia dell'attentato, un affetto, una riconoscenza e una solidarietà per i caduti, per i feriti e per i loro familiari che vengono dal cuore del nostro popolo e che esprimono la sua profonda unità e la consapevolezza del suo comune destino.

Con questa Messa ci rivolgiamo a Dio nostro Creatore e Padre, onnipotente e ricco di misericordia, e gli affidiamo uno per uno questi nostri morti e le loro famiglie, ciascuno dei feriti, tutti gli italiani, militari e civili, che sono in Iraq e in altri Paesi per compiere una grande e nobile missione, e con loro questa nostra amata Patria, la pace nel mondo e il rispetto per la vita umana. Soltanto Dio, infatti, non può essere fermato dalle barriere della morte e soltanto il suo amore e il suo perdono sono più grandi dell'intera somma dei peccati che attraversano la storia del genere umano.

Come abbiamo udito dalle parole dell'Apostolo Giovanni nella seconda lettura di questa Messa, in Gesù Cristo, risorto dai morti, Dio ci ha fatti realmente suoi figli, per il tempo che ci è dato di vivere su questa terra ma soprattutto per l'eternità, quando saremo in contatto diretto con Lui, lo vedremo così come Egli è, lo ameremo con animo non diviso e parteciperemo per sempre alla pienezza della sua vita.

Cari fratelli e sorelle, questa non è soltanto la nostra speranza, questa è la realtà del destino che attende ogni persona che si

sforza di vivere con retta coscienza e generosità di cuore. Oggi, questo è il destino dei nostri caduti, che hanno accettato di rischiare la vita per servire la nostra Nazione e per portare nel mondo la pace. E questa è anche la più forte e sincera con-

solazione per le loro spose qui presenti, figli, genitori, per i loro compagni d'armi, per tutti quelli che hanno loro voluto bene. Ascoltiamo ancora ciò che ci dice il Signore, attraverso le parole della Sapienza antica che abbiamo letto nella prima lettura: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio,... la loro fine fu ritenuta una sciagura,... ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità".

Cari fratelli e sorelle, Gesù nel Vangelo ci ha avvertiti che il criterio in base al quale saremo giudicati è quello dell'amore operoso, che sa riconoscere la sua misteriosa presenza nel più piccolo e più bisognoso dei nostri fratelli in umanità. Abbiamo perciò ascoltato con intima commozione le parole della sposa di uno dei caduti che, dopo aver letto un altro, molto simile brano del Vangelo, quello nel quale Gesù ci invita ad amare anche i nostri nemici, ci ha detto con semplicità che di quella parola di Gesù lei e suo marito avevano fatto la regola della propria vita.

È questo il grande tesoro che non dobbiamo lasciar strappare dalle nostre coscienze e dai nostri cuori, nemmeno da parte di terroristi assassini. Non fuggiremo davanti a loro, anzi, li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci. Ma non li odieremo, anzi, non ci stancheremo di sforzarci di far loro capire che tut-



to l'impegno dell'Italia, compreso il suo coinvolgimento militare, è orientato a salvaguardare e a promuovere una convivenza umana in cui ci siano spazio e dignità per ogni popolo, cultura e religione.

Questi primi anni del nuovo secolo e del nuovo millennio appaiono particolarmente duri, crudeli e tormentati. Troppe popolazioni inermi sono colpite, da ultimo gli ebrei delle sinagoghe di Istanbul. Ma proprio in questa circostanza chiediamo a Dio, con umile fiducia, di rinsaldare nei nostri animi la convinzione e la certezza che il bene è più forte del male e che anche nel nostro mondo, segnato dal peccato, è possibile, con il suo aiuto, costruire condizioni di libertà, di giustizia e di pace.

Mentre affidiamo alla misericordia di Dio le anime dei nostri fratelli caduti a Nassiriya, confermiamo e rinnoviamo il sincero proposito di essere degni della grande eredità che essi ci hanno lasciato. Vorrei aggiungere un'ultima, sommessa preghiera: la tragedia di Nassiriya ha sollevato in tutta Italia una grande onda di commozione e ci ha fatti sentire tutti più vicini, ma ha anche istillato in noi una sensazione di freddo e di paura, di fronte all'incertezza della vita e alla ferocia che può annidarsi nell'animo umano. Voglia il Signore riscaldare i nostri cuori, donare speranza e serenità soprattutto a coloro che in questa tragedia hanno perduto i loro cari e devono ora disporsi ad affrontare un futuro non previsto, più triste e più duro. E voglia dare al nostro Paese e alle sue istituzioni l'efficace e duratura determinazione di non dimenticarli e di non lasciarli soli.

Il Signore benedica e protegga il nostro popolo e i nostri soldati.”



Dodici Fiamme ..e ...tante Stelle...

*In cielo brillano dodici Fiamme,
in terra piangono dodici Mamme,
sono le madri dei Carabinieri
massacrati in Iraq, l'altro ieri.
Piangono le madri dei soldati,
dei Sassarini morti ammazzati,
delle mostrine in cielo, le stelle,
brillano e spendono con le fiammelle.
Portavano la pace ad altre genti,
doni e carezze a bimbi innocenti,
medicinali a persone ferite,
salvando dalle macerie tante vite.
Tante vite di genti sempre in guerra.
Andarono in pace in quella terra
oppressa, ferita e martoriata,
lasciando la famiglia tanto amata,
le spose, i figli, gli amici...
la Patria, i giorni felici,
per andare in un luogo sconosciuto,
a dare con il proprio aiuto,
una mano a tanti bisognosi;
sorridenti, umani ed operosi
acquistato han ben presto simpatia.
Tra la gente, per la gente a Nassirya.
Ma una forte esplosione! Grandi fiamme,
lacrime di spose, figli, mamme,
tutto è avvolto da oscuri fumi neri,
restano a terra i Carabinieri,
e con essi i soldati
i civili ammazzati,
in quell'antica terra,
portavano la pace, a quella gente in guerra.
Hanno trovato la morte,
la crudele sorte,
i loro sogni ha spezzato,
i loro volti ha straziato.
Ora risplendon d'Onore,
rivestiti di Gloria, avvolti al Tricolore.
Brillano le Fiammelle,
delle mostrine risplendono le stelle,
piange l'Italia, è triste, mira l'azzurro e tace,
il grido lor risuona, ripete a noi la Pace!*

Pier Paolo Cabras

Luras, 17 Novembre 2003



IL VITTORIANO

Il monumento prende il nome da quello di S.M. Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia. Alla sua morte, nel 1878, fu deciso di innalzare un monumento che celebrasse il Padre della Patria e con lui tutta la stagione risorgimentale. Fu inaugurato da S.M. Vittorio Emanuele III il 4 giugno 1911, momento culminante dell'Esposizione Internazionale, voluta per celebrare i cinquanta anni dell'Italia unita. Il tema centrale di tutto il monumento è rappresentato dalle due iscrizioni sui propilei: "PATRIAE UNITATI" "CIVIUM LIBERTATI", "All'unità della patria" "Alla libertà dei cittadini", ciascuna posta quasi a commento delle due quadrighe di Carlo Fontana e Paolo Bartolini. Le quattro vittorie alate, come i due complessi del Pensiero e dell'Azione, furono scolpite da Nicola Cantalamessa, Adolfo Apolloni, Mario Rutelli e Arnaldo Zocchi. Simboleggiano l'Unità e la Libertà. Collocate nel 1927, portano l'altezza del monumento 81 metri sopra Piazza Venezia. Sei gruppi di sculture rappresentano

allegorie dei valori civili del popolo italiano. Due sono in bronzo dorato e quattro in botticino, il marmo bresciano che riveste il monumento. La fontana di sinistra, di Emilio Quadrelli, rappresenta il mare Adriatico, rivolto a Oriente, con il Leone di San Marco. A destra il Tirreno, di Pietro Canonica, con la lupa di Roma e la sirena Partenope. L'altare della Patria è solo una porzione del complesso, opera dallo scultore bresciano Angelo Zanelli: tre figure femminili offrono a Roma corone onorarie, seguite dai labari, le insegne delle legioni. Sulla biga trionfale stanno il genio vittorioso dell'Amore di Patria e l'Eroe, appoggiato alla grande spada dei Titani. Due donne tengono in mano il suo mantello. Anche in questo ciclo troviamo il motivo della lunga trave, dalla quale pende il braciere del fuoco sacro. Regioni e città sono elementi centrali del complesso. Le statue delle quattordici città che furono capitali o Repubbliche marinare sono di Eugenio Maccagnani.

STAMPA

da "Libero" - 18 novembre 2003

"Anche i Savoia ai funerali dei Carabinieri"

Anche Vittorio Emanuele e Marina di Savoia oggi parteciperanno ai funerali di Stato delle vittime italiane in Iraq. Lo rende noto un comunicato dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, che "esprime i più vivi sentimenti di cordoglio per il grave fatto di sangue che ha colpito, con inaudita ferocia, i nostri Carabinieri."



LETTERA AGLI ITALIANI

André Glucksmann

Tutta la Storia testimonia del disdegno italiano per le avventure guerresche. Nelle grandi ore del Rinascimento le città della penisola, malgrado le continue battaglie, si accordavano per ridurre al minimo le perdite umane. Ci vollero le orde spietate calate dalla Francia e dalla Germania per spazzare via questo brillante abbozzo di una comunità europea dove l'arte di vivere prevaleva sull'arte della guerra, e i valori della civiltà sulle fantasticherie dell'aggressività militare.

Nei peggiori momenti del XX secolo, persino le smargiassate del Duce non sfuggirono all'ironia dei suoi compatrioti, e alla resistenza di qualcuno di loro. È proprio perché noi europei sappiamo bene quanto - culturalmente, esteticamente e moralmente - l'umanesimo reinventato nel Quattrocento abborra i furori bellicosi, che siamo commossi e colpiti dall'esempio italiano. D'un tratto, senza sgomento, né panico, né recriminazione, un popolo in lacrime ma dignitoso e raccolto si eleva all'altezza del compito. Ha compreso che i suoi carabinieri sono stati assassinati in una terra lontana perché l'Italia ha insegnato all'Europa l'arte e la dolcezza di vivere insieme in una società «civile», sfuggendo alla legge della sciabola e del ricatto terroristico. Per ricostruire l'Iraq e instaurare un minimo di democrazia, occorre garantire ai cit-

tadini un livello elementare di sicurezza. I carabinieri sono morti per la pace, e tutta l'Italia sembra averlo capito. Resiste. Non si piega davanti agli assassini. Non ritira i suoi uomini. L'Italia è avanti

rispetto ad altri Paesi tra i quali il mio, la Francia, così pronto tuttavia a dare lezioni ai vicini. Quando a Bagdad sono saltate in aria le sedi dell'Onu e della Croce Rossa, Ginevra ha denunciato - a ragione - un 11 settembre delle Nazioni Unite e delle Ong.

Gli attentati hanno sempre come obiettivo la popolazione civile, perché colpiscono quanti vengono in suo soccorso. Le prime vittime dei terroristi iracheni sono gli iracheni. Sabotare le condotte per togliere l'acqua ai bambini, e abbattere i guardiani di una fragile sicurezza, significa terrorizzare la gente comune. Alessandro Carrisi, il più giovane dei carabinieri, «ha fatto cose bellissime per i bambini iracheni», dice sua sorella. È stato ucciso. Cacciare «gli stranieri» è tentare di



ristabilire il dominio dei più crudeli. L'Europa abbandonerà un popolo intero alla legge delle bombe umane? L'Italia dice no. Non vuole che i suoi figli siano morti per niente. Ma sembra, nel nostro Vecchio continente, piuttosto sola.

L'istante sublime nel quale una nazione commemora i migliori dei suoi svanirà, le dispute proprie alle buone democrazie riprenderanno il loro corso. Ma non dimentichiamo che il sacrificio dei militari italiani si fa sentire ben aldilà delle frontiere e parla a tutti quelli, cristiani o musulmani, ebrei o atei, che osano squadrare il terrorismo dall'alto in basso, nella verità cruda della sua oscenità e della sua ferocia. No, i vostri soldati non sono morti per nulla. Hanno fatto sbarramento a una barbarie nichilista dotata di una forza devastante che, a Manhattan, si è rivelata potenzialmente terribile quanto l'arma nucleare. «Che l'elettricità sia tagliata e il petrolio abbandonato nei pozzi. Che la vita civile si fermi. Alla fine, l'occupazione fallirà...»: così Joseph Samaha ha descritto due mesi fa (nel libanese El Safir) la «mentalità della distruzione» che ha colpito a Nassirya. Diciannove dei vostri sono caduti nel campo della libertà.

No, l'Italia non è sola. È davanti, in piedi.

(da *Il Corriere della Sera*, 19/11/03)



OMAGGIO A UN CADUTO PER LA PATRIA E PER LA PACE

Ricordiamo in particolare il V. Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri Giuseppe Coletta, rimasto ucciso nel vile attentato terroristico di Nassiriya, in Iraq, ove si era recato, insieme agli altri militari del contingente dell'Arma Benemerita, per la sua missione di pace.

Nostro collaboratore per la distribuzione in loco di aiuti umanitari, era uomo di profonda fede e di grande amore per i bambini, vittime innocenti di un mondo sempre meno tollerante.

Muore un fedele servitore della Patria, martire dell'odio terroristico.



Il V.Bgd. Giuseppe Coletta a Nassiriya, in Iraq, nell'ospedale al quale consegnò gli aiuti in medicinali inviati dal Sovrano Ordine Militare di Malta e dall'Associazione Internazionale Regina Elena. Nella fotografia a sinistra il bambino regge gli stemmi di entrambi i Sodalizi.

TRICOLORE

*Organo dell'Istituto della Reale Casa di Savoia
(stampato in proprio)*

Redazione (in ordine alfabetico): P. Cabras, A. Casirati, L. Gabanizza, G. Venanzi

Fax: 059—213.81.53 / E-mail: ircs@libero.it